

L'importanza del centro

TIM BOYD

Col passare del tempo il concetto di “centro” sta assumendo, per me, sempre maggior importanza. Tutti noi ci siamo fatti una qualche idea di quello che intendiamo dire quando usiamo la parola “centro”, ma il suo significato cambia di sfumatura secondo l'argomento in discussione. Come membri della Società Teosofica (ST) ne abbiamo ben presente lo Scopo primario: “Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità”. Un nucleo è la parte centrale e più importante di un qualsiasi organismo, sistema, organizzazione. È quel centro che governa le attività e la crescita di qualsivoglia corpo o struttura cui appartenga.

Annie Besant ha parlato del centro teosofico di Adyar come della “Casa dei Maestri”. Esso presenta un aspetto di storia e interazione tra persone diverse, con coscienze diverse, passate di qui e che qui continuano ad affluire. Ad Adyar c'è sempre gente, mentre altri in tutto il mondo dirigono i loro pensieri ed energie ad Adyar: è *quello* il centro? Diventa sempre più chiaro che ciascuno degli elementi summenzionati è coinvolto in questa centralità, ma nessuno preso singolarmente costituisce tale centro. Perfino quando li mettiamo tutti uniti l'intero in qualche modo eccede l'insieme delle sue parti. Ma allora: dov'è il centro? Si può identificare nel modo in cui tali componenti, secondo il nostro pensiero, sono da individuare? È possibile indicarlo?

Tutti noi abbiamo un'idea, un'immagine, di chi e che cosa siamo. Quando le parole “io” e

“me” sono prevalenti in una conversazione, senza pensarci troppo indichiamo il nostro corpo. Ai tempi in cui visitai il Tibet, invece, rimasi impressionato per come i tibetani si riferivano a se stessi mentre parlavano. Gli occidentali tendono ad indicarsi il petto, i tibetani il naso. Ma quale che sia la parte segnalata, abbiamo tutti questo concetto di una qualche unità identificabile con un “me”.

Il corpo umano è composto da miliardi di cellule e ciascuna è una vita indipendente, con un suo programma relativo alla nutrizione e alla riproduzione per divisione cellulare, in modo da creare un clima e un ambiente favorevoli alla sua esistenza. Per quanto siano numerose nel corpo le cellule umane, ancor più sono quelle che costituiscono i batteri. Questi sono letteralmente colonie di cellule che vivono nel corpo ma che non sono parte dell'organismo umano. Considerato il numero complessivo di cellule presenti nel corpo, siamo più batteri che esseri umani. Queste forme di vita indipendenti partecipano ai processi della nostra esistenza. Le cellule si dispongono fino a costituire organismi più complessi e ciascun organo ha una specifica coscienza. Il cuore non funziona come il fegato, il rene non funziona come il polmone; tutti si esprimono e sono coscienti nel loro modo peculiare.

Non c'è un “io” che possa essere in qualche modo descritto o compreso attraverso processi meramente fisici; è impossibile. Pertanto è un processo della coscienza. Oggi siamo in grado di trapiantare gli organi. In America, sulla pa-

tente dei donatori di organi, è indicato il permesso di espianto in caso di morte accidentale. Tale permesso è necessario perché i trapianti devono essere eseguiti velocemente, prima che le cellule degli organi inizino a morire. Vengono eseguiti circa 3100 trapianti di cuore all'anno e un numero significativo di pazienti trapiantati sperimenta cambiamenti nella personalità, nell'atteggiamento, nei gusti e così via.

Ci sono pazienti trapiantati che, prima di essere operati, seguivano una dieta pura e dopo, improvvisamente, vogliono mangiare solo "cibo spazzatura" o che sperimentano altri cambiamenti nelle preferenze alimentari. Ho letto di una persona che, prima del trapianto cardiaco, non osservava una dieta a base vegetale, mentre dopo divenne una rigorosa vegetariana. La paziente scoprì che il suo donatore aveva gestito un ristorante vegetariano. Generalmente chi sta per ricevere un organo non viene informato su questi fatti, ma solo del sesso, della razza e dell'età del donatore.

C'è anche chi, dopo aver subito un trapianto cardiaco, ha cominciato a sognare una persona con un certo nome e una determinata fisionomia, per poi scoprire essere quelli del donatore. Particolarmente significativo è il caso di una bambina di 8 anni che aveva ricevuto il cuore da un bambino di 10 anni, il quale si diceva fosse stato assassinato. Dopo l'operazione la bambina era stata tormentata da terribili incubi riguardanti l'omicidio e i suoi genitori la portarono da uno psichiatra. Ella ricordava la persona, quello che indossava e diceva, finché fu in grado di risalire al vero assassino del ragazzo e a farlo incarcerare!

Gli organi nel corpo possiedono una loro peculiare coscienza. In circostanze normali essi lavorano in cooperazione. Ci sono malattie come il cancro che comportano una crescita anomala di cellule. Con il cancro, i normali ritmi di cooperazione si interrompono. Questo può arrivare perfino ad interferire con le funzioni de-

gli altri organi e portare alla morte. Pertanto il prodotto dello sforzo di cooperazione tra questi vari livelli e flussi di consapevolezza è quello cui tendiamo a riferirci chiamandolo "io". Ciò però non è sufficiente, perché c'è un centro più elevato, che potremmo descrivere come "anima", il centro dell'"Io" autentico, il principio coordinante, che ad un certo punto prende possesso di tale corpo.

Quando pensiamo a un regno, individuiamo persone che costruiscono le strade, riscuotono le tasse, vanno a combattere le guerre; ma cosa fanno il re o la regina? Si potrebbe dire che non fanno niente, eppure non è esatto. Essenzialmente sono assisi sul trono e tutto intorno a loro regna un ordine che si origina da questa coscienza centrale. Nel nostro caso è proprio questo "io", radicato in qualcosa che forse sarà possibile considerare.

La vita segreta degli alberi di Peter Wohlleben contiene alcune profonde intuizioni sulla coscienza degli alberi e sulle loro connessioni nelle foreste. L'autore osserva che nell'industria del legname l'unico scopo è quello di fornire agli alberi le condizioni per sviluppare una grande massa cosicché, nel giro di 80 anni, si possano tagliare per produrre legname. Questo tipo di industria pertanto va per sua natura contro la crescita di una vera foresta, promuovendo quella di alberi isolati. Vuole sempre avere spazio. Ciò che nota l'autore è che il singolo albero può crescere velocemente, ma che la sua vita è più breve di quella degli altri alberi nella foresta.

Le piante, quando sono infestate dai bruchi, per esempio, producono un feromone, un odore chimico che attrae il predatore di questo bruco specifico! L'odore si diffonde e piccole vespe si radunano banchettando sui bruchi che attaccano gli alberi, i quali comunicano tra loro anche per mezzo delle radici. Come per noi, la vita sotto la superficie è ben più articolata di quello che si vede al di sopra. Tutte le radici di una foresta sono interconnesse. La loro rete di

comunicazione arriva tanto lontano e tanto rapidamente quanto internet e ciò ha fatto coniare all'autore il termine "wood-wide-web" [anziché world-wide-web, il www di internet, N.d.T.]. Ci sono funghi che non sono parte dell'albero ma che, correlati all'apparato radicale, agiscono nel sottosuolo, trasmettendo messaggi di radice in radice.

Quando pensiamo a *un solo* albero, dimostriamo di ignorare il fatto che non esiste qualcosa come *un/l'albero*. Proprio come le cellule del nostro corpo, ciascun albero è parte di una vita più grande, cui tutti questi organismi partecipano, acquisendo una propria entità.

Cos'è il centro? Ne *La Dottrina Segreta*, H.P. Blavatsky descrive l'essere umano come qualcosa di molto complesso. Il modo più rapido di esprimere questo è che siamo lo spirito più elevato e la materia più grossolana uniti dalla mente. Questo progetto umano viene in essere dove si incontrano tre correnti evolutive: quella spirituale, quella intellettuale e quella fisica. L'umanità ha origine laddove esse si incontrano. H.P.B. descrive così tale progetto: "*Ciascuno di questi tre sistemi ha le sue proprie leggi ed è governato e guidato da gruppi diversi dei più elevati Dhyanì, o 'Logoi'. Ciascuno di essi è rappresentato nella costituzione dell'uomo, il Microcosmo del grande Macrocosmo ed è l'unione di questi tre flussi in lui che lo rende l'essere complesso che è ora*". (D.S. 1, pag. 207) L'unione di queste tre correnti delle intelligenze che dirigono e guidano, associate con ciascun flusso, e le gerarchie di esseri che operano all'interno di tali intelligenze sono ciò che fa di noi degli esseri umani.

Naturalmente siamo complessi. Quando parliamo del regno fisico tendiamo a credere che sappiamo che cosa sia, ma probabilmente quanto conosciamo è soltanto ciò che appare esteriormente. Ci è stato detto che in tutto l'universo ci sono dei "buchi neri". La loro esistenza fisica va oltre la nostra comprensione. Sono talmente densi che, quando la materia comincia

ad essere risucchiata dentro quel buco, nemmeno la luce, a quel livello, può sfuggirvi. La materia del nostro mondo, così come la concepiamo, composta di atomi con un grande spazio attorno ai nuclei e con gli elettroni che vi orbitano, nel buco nero è talmente concentrata che non vi è spazio tra le particelle. Tali densità e costituzione fisica sono a noi totalmente incomprensibili, ma si tratta di realtà fisica ultima.

In base alle nostre fugaci esperienze, pensiamo di conoscere qualcosa riguardo lo spirito, laddove la mente viene illuminata di tanto in tanto dalla luce dell'anima universale, o *buddhi*. Questo è il nostro sentore del mondo spirituale, che però va oltre la nostra attuale capacità di comprensione. Tutti questi elementi sono parti di quel processo cui ci riferiamo dichiarando "questo sono io". Anche quando solo consumiamo e digeriamo un pasto, pensiamo a ciò come alla "mia digestione". Ma lo stesso processo intelligente avviene in tutto il regno umano, non è un fenomeno isolato. È un'intelligenza che opera attraverso ciascuno di noi. Essere fortemente persuasi di quella "eresia della separatezza" descritta da H.P.B. ci induce a modellare sistemi per *tutte* le nostre relazioni, convinti di essere separati gli uni dagli altri e da tutto il resto.

Un bellissimo libriccino di James Allen intitolato *Come un uomo pensa, così* è riportato all'inizio una poesia che recita: "*Egli pensa in segreto, il pensiero si concretizza, e l'ambiente non è altro che il suo specchio*". Il libro riguarda il processo del pensiero, che è non-segretezza, non-separatezza. Ne *Le Lettere dei Mahatma* tale processo si spiega così: una volta che un pensiero umano viene emanato, esso passa nel mondo interiore divenendo un'entità attiva. Come? Associandosi a un elementale – una delle forze semi-intelligenti della Natura. Esso sopravvive come intelligenza attiva, una creatura della mente. Un buon pensiero si perpetua come potere benefico attivo e uno malvagio come un demone malevolo – il

tutto nella condivisa atmosfera del pensiero.

In una delle lettere dei Maestri di Saggezza, la prima inviata ad A.O. Hume, si parla del nostro processo del pensare. L'idea è espressa in modo piuttosto efficace ed è degna di considerazione: i nostri pensieri possono essere percepiti da altri. Si legge: *“L'uomo popola continuamente la sua corrente nello spazio con un mondo suo proprio, affollato con i risultati dei suoi capricci, dei suoi desideri, dei suoi impulsi e delle sue passioni; una corrente che reagisce esercitando un effetto su qualsiasi struttura sensibile o nervosa entri in contatto con essa”*. Questo descrive un processo condiviso. Noi pensiamo alle capacità mentali come a qualcosa di individuale e proiettiamo le nostre percezioni della realtà come un universo separato, dove gli esseri funzionano indipendentemente gli uni dagli altri, e agiamo di conseguenza. Ma ogni pensiero attrae a sé ciò che lo rende più attivo nel mondo e che gli conferisce più vita.

A livello normale siamo piuttosto consapevoli di queste cose. In Natura ci sono odori, colori, suoni che attraggono determinate creature. La fragranza di certi fiori attira le api, le farfalle, mentre l'odore d'immondizia attrae mosche, vermi ecc. Ogni forma di vita è attratta da cose diverse; questa è una conoscenza normale e naturale del mondo. Nonostante tale consapevolezza, abbiamo la strana convinzione che le leggi del mondo naturale, di cui siamo quotidianamente testimoni, in qualche modo mutino quando accediamo al mondo invisibile. Questo non è vero. Se il Mahatma ha ragione i nostri pensieri esercitano una forza di attrazione. Ciascuno di noi finisce per popolare la propria corrente nello spazio in base al genere di pensieri che concepisce. Abbiamo una “flotta” di pensieri che ci segue dappertutto, con i quali vi è costantemente un reciproco condizionamento.

Chiunque abbia trascorso del tempo vicino a una persona depressa o arrabbiata può percepire questa condizione, perché i pensieri ed emozioni di quella persona incidono su di lui.

In modo simile, chi gode della vicinanza di qualcuno ispirato ed elevato si sente più forte.

C'è un'altra profonda affermazione di H.P.B.: *“Su qualsiasi piano agisca la nostra coscienza, noi e le cose appartenenti a quel piano siamo, per quel momento, le nostre sole realtà”* (Cosmogonesi D.S. 1 pag. 98). Quando siamo arrabbiati viviamo in un mondo cattivo e ostile; quando siamo tristi, il mondo si fa grigio. La posizione della nostra coscienza lungo lo spettro delle possibilità fissa come reale, in ogni momento, quanto percepiamo. La possibilità di elevare o spostare quel centro da qualcosa rivolto verso il basso oppure orientato sul sé a qualcos'altro di più ampio respiro dovrebbe rientrare tra i nostri interessi.

Come cambiamo il nostro piano di coscienza? *Pensa a questo* è un breve testo di J. Krishnamurti; il titolo si rifà a san Paolo, il quale nel *Nuovo Testamento* prescrive di pensare a quanto vi sia di vero, di buono e di bello. È un consiglio non certo dato con leggerezza, ma che ha un profondo potenziale nell'incidere sulla nostra coscienza. È una delle conoscenze centrali dell'Antica Saggezza.

C'è un'idea semplice, variamente enunciata, con cui molti di noi hanno familiarità, secondo la quale il centro del nostro essere è un barlume, una scintilla divina di una fiamma eterna. Questa scintilla è in tutto e per tutto identica alla fiamma dalla quale è emanata, ma è piccola, non è ancora del tutto giunta alla vita. L'intero processo di pratica spirituale – studio, meditazione, servizio – nel quale ci impegniamo è uno dei primi momenti di consapevolezza di quella scintilla, che va poi alimentata nel corso dell'esistenza. In questo processo di ravvivamento essa crescerà, diventando una fiamma più grande, e allora la separatezza che percepiamo cesserà di esistere. Questa è un'idea centrale, degna di considerazione. Un momento di consapevolezza della scintilla, della presenza divina in noi, anche solo per un attimo, ci apre a qualcosa di potente.

Possiamo vivere profonde esperienze spirituali, di tanto in tanto, senza magari la capacità di interpretarle. Quando accadono, ci sono persone che non sanno come dare loro un senso. Spesso sulla battaglia si formano piccole pozzanghere. Ciascuno di noi è come una di esse, perché anche il nostro è un contenuto limitato. Se la pozzanghera rimane per un certo tempo, l'acqua diventa stagnante. Quando invece viene inondata dall'acqua del mare, per un momento questo minuscolo bacino sparisce e la sua coscienza diviene improvvisamente oceanica. Noi condividiamo la visione e l'esperienza dell'illimitatezza di ciò di cui siamo temporaneamente parte. Poi l'acqua si ritira, l'onda se ne va e quel che rimane è una pozza con la stessa forma di prima. Niente è cambiato nella sua dimensione, ma tutto è nuovo. Il nostro corpo non cambia; abbiamo la stessa famiglia, gli stessi amici, lo stesso aspetto, ma niente tra le cose importanti rimane lo stesso, con tali esperienze.

Con il potenziale d'innalzamento di cui disponiamo, e che spesso si manifesta, dovremmo "pensare a queste cose". Le tradizioni religiose ritengono che il Padre nei Cieli sia quella sorgente da cui l'anima, essenza del nostro essere, è stata emanata. *"Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il Tuo nome..."*. Solo menzionare o pensare al *"Tuo nome"* porta a un innalzamento che viene descritto come sacro, come il potenziale per un più profondo livello di contatto con qualcosa dal quale non siamo separati; abbiamo bisogno di occasioni come queste per ricordarcelo.

Nel Diagramma di Meditazione, H.P.B. inizia dicendo: *"Per prima cosa concepite l'UNITA' attraverso l'espansione nello spazio"*. È un'affermazione che ci mette alla prova. L'unità non può essere compresa in nessun concetto, ma ci viene chiesto di provare. Uno dei componenti necessari al concetto del Divino, la somma unità, è che è senza limiti, senza fine, senza confini. La nostra concezione più vicina è l'idea dello

"spazio", onnicomprensivo, illimitato. Il nostro sforzo nell'"espanderci nello spazio" ci amplia necessariamente oltre le nostre normali condizioni. C'è un poema che recita: *"Ciò a cui giungiamo dovrebbe andare oltre la nostra portata, poiché altrimenti a cosa servirebbe che ci sia un Paradiso?"*. Quello cui arriviamo deve necessariamente eccedere la nostra capacità di comprensione.

Unità, "Pondera su queste cose", chi sono io, qual è il centro? Che lo cerchiamo fuori o dentro noi stessi, alla fine troviamo che non c'è un punto limite dove una persona finisce e gli altri iniziano. Il processo nel quale siamo impegnati è un processo umano, non individuale. L'umanità funziona come organo del tutto diverso, entro l'entità divina. Come esseri umani non siamo il *non plus ultra*. Abbiamo un ruolo nel piano divino. Dove sia il nostro confine non lo sappiamo e di dove abbiamo iniziato non riusciamo ad avere traccia. Ad ogni modo, *tutte* le cose sono legate assieme.

La Fratellanza Universale non riguarda solo le persone, è la natura della realtà – *tutte* le cose sono interdipendenti. Tutto è interconnesso. Quando parliamo di un centro, potrebbe essere utile ricordare l'espressione: "Dio è un cerchio il cui centro è dappertutto, ma la cui circonferenza non è in nessun luogo". Riflettiamo su queste considerazioni.

Tratto da The Theosophist, aprile 2017.

Tim Boyd è il Presidente Internazionale della Società Teosofica.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi ed Enrico Stagni.